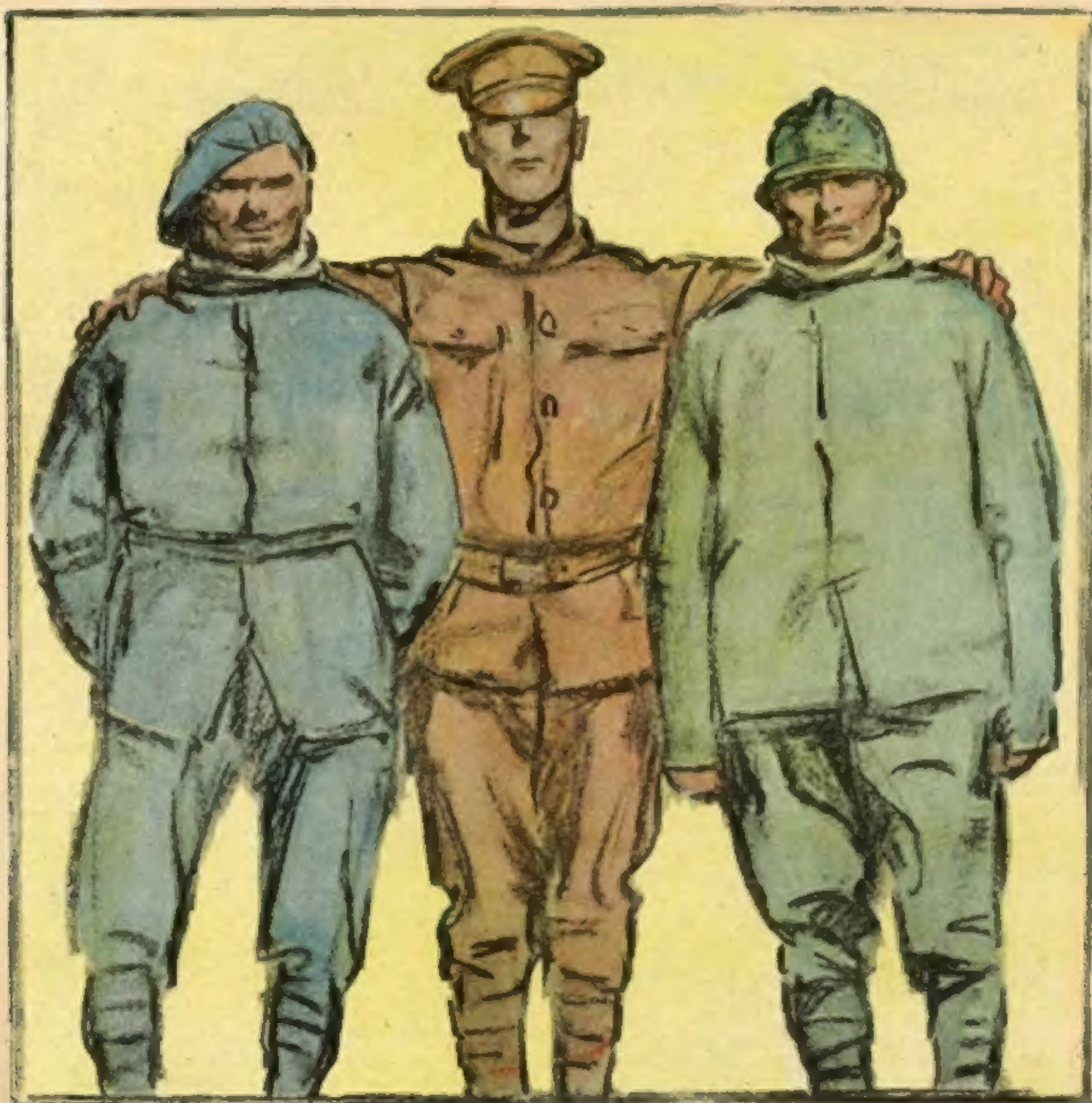
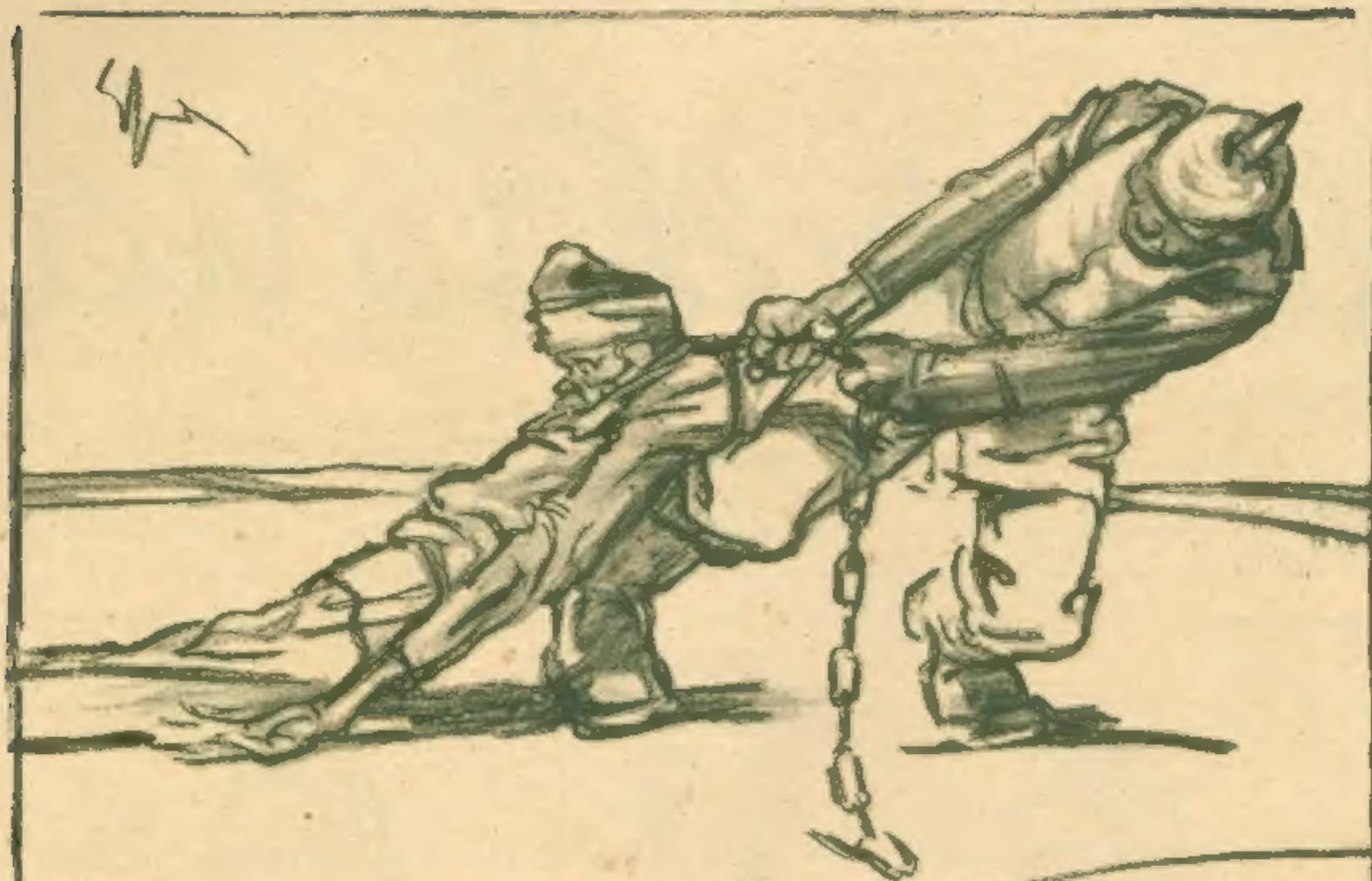




giornale settimanale della 3^a armata



CIASCUNO PER TUTTI E TUTTI PER CIASCUNO.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

I legami tra la Germania e l'Austria sono sempre più stretti.

I LORO BOLLETTINI.

Dato l'andamento dell'offensiva Tedesca in Francia, lo Stato Maggiore di Guglielmo si è trovato davanti a una grande difficoltà: la compilazione dei bollettini. Siccome i bollettini tedeschi non devono parlare che di vittorie, come si fa a parlare di vittorie quando si è presa una bastonata?



— Eccellenza, chiede il capo dell'Ufficio Bollettini a Hindenburg, dobbiamo dire sinceramente che ieri tutti i nostri attacchi furono respinti?

— Bisogna esprimere quest'idea alquanto scorbatica e repulsiva con quel tatto che, venendoti sollevato il morale, conserva la fede inconcussa.

L'attacco che non riesce si risolve in una massa di soldati che corrono avanti e poi, lasciando per distrazione alcune centinaia di defunti sul terreno, tornano indietro rivolgendosi, con un geniale movimento di oca allo spiedo, le spalle a quel fuoco verso il quale prima avevano rivolto il petto. Ciò oltre che all'oca fa pensare alle palle elastiche, che lanciate contro il muro lo toccano e poi tornano verso il giocatore. Basterà scrivere una frase di questo genere: Le nostre gloriose truppe ieri hanno iniziato una bellissima manovra in caucciù. Hindenburg, che aveva già inventato il rinculo elastico, ha applicato ora il colpo a rimbalzo, che consiste nel far fare arditamente alle truppe un numero stabilito di passi in avanti susseguito immediatamente da un numero eguale di passi indietro. I nostri soldati, slanciandosi all'assalto con grande vigore, raggiunsero presto le importanti posizioni di Prima, occupando saldamente la linea di Partenza.



— Eccellenza, ieri a dire il vero, non abbiamo potuto nemmeno tenere le posizioni di partenza. Come si fa a dire una cosa simile al popolo tedesco, che è già preoccupatissimo per l'insuccesso della nostra offensiva?

— È semplicissimo. Basta applicare la teoria della rincorsa. Perciò il bollettino tedesco dirà: Il nostro comando desideroso di effettuare un grande sbalzo in avanti, ha ordinato alle truppe di tornare indietro per prendere la rincorsa. Lo sbalzo in avanti avrà luogo senza fallo domani mattina, o mercoledì prossimo, o il mese venturo, o quest'altro anno, o in un giorno qualsiasi senza il più piccolo ritardo alle ore cinque pomeridiane della mattina.

— Come spiegheremo il fatto che, essendo fallito l'attacco diretto su Parigi, ora attacchiamo in giro di qua e di là come e dove si può tanto per non confessare di aver fatto fiasco?

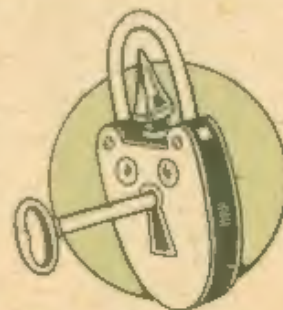
— Si ricorre ai soliti strumenti, che ho sempre così largamente impiegato. Non avevamo prima il rullo compressore? Non abbiamo più tardi adoperato il martello d'Hindenburg? Ora i bollettini lancino ai popoli la notizia che Hindenburg ha adottato la tattica della sega circolare.

— E se la sega circolare non taglia? Se saremo costretti a tornare indietro?

— Diremo: Hindenburg, con un movimento a stantuffo ha fatto rientrare le truppe e con un movimento a chiodo le ha ritirate nelle posizioni dove si è chiuso dentro con una manovra a serratura.

— Sicché per tornare al bollettino di ieri che cosa devo scrivere?

— Ieri, attaccando le linee avanzate del nemico, abbiamo riportato grandi vittorie su tutte le nostre posizioni posteriori.





LA BUONA FORTUNA



Nina, la bella bruna,
in giro pel mercato,
cerca un portafortuna
per il suo bel soldato.

Va pel negozi svelta,
guarda di qua e di là,
ma incerta è nella scelta,
qual sia miglior non sa.



Lo scarabeo non atton,
è brutto, e non mi va.
Al mio soldato bramo
mandar ciò che non ha!

Donargli un nuovo insetto
mi par grottesca idea;
d'insetti, poveretto,
ne ha troppi già in trincea!



Il ragno, che le losche
sete a sé intorno aduna
per prendere le mosche,
non può recar fortuna.

Più d'un, che s'è ingrassato
con la seta leggera,
fu tanto fortunato
da andarsene in galera.



Così la Nina svelta
corre di su e di giù;
ma incerta nella scelta
la bella è sempre più.

Nina, sta pur tranquilla,
scegli qualunque oggetto,
prendi o medaglia o spilla,
corallo o maialetto;



Il quadrifoglio è usato
contro il destino fosco,
ma, essendo erba di prato,
erba pur è di bosco.

Restar nel bosco - giura
Nina, la bella bruna,
è segno di paura
non segno di fortuna.



Il corno? Chi ha sofferto
in guerra a rischio e pena,
non porta corni certo
neppure alla catena.

Se mai, nei lieti giorni
quando a riposo ei va,
- ah! la mia gamba! - i corni
è lui che me li fa!



Gli mando un maialetto
col grugno e col codino?
Quest'è un regal sospetto
più adatto pel cecchino,

che innanzi al bel maiale
gridar s'odrà ad un tratto:
- "Son proprio tale e quale!"
È tutto il mio ritratto!"



Ma la fortuna buona
non ne l'oggetto in sé;
sta in quella che lo dona,
e è bella come te.



Il gobbo non mi pare
regalo da soldato!
Offrirlo a un militare
in dono un riformato!

Ei certo, non a torto,
sarà irritato e affitto,
s'io mando un ceco storto
a lui ch'è tanto dritto!



Il chiodo in oro e argento,
il chiodo in ferro e in rame,
è sempre uno strumento
invrecondo e infame.

Prima inchiodò di Cristo
i santi piè e le mani,
e poi spuntar fu visto
sull'elmo dei prussiani.



Bello è il corallo: è rosso
come i miei labbri sono;
mandarlo dunque posso
al mio soldato in dono?

Ei forse non rancore
dirà: - la Nina è spiccia;
veder tal fa il colore,
ma non mi dà la caccia.





La leuta tradotta,
soldato ti prende,
pian pian ti sballotta
da casa alle tende.

Al campo, alle tende
cortese ti piglia,
pian piano ti rende
di nuovo in famiglia.

La storia tua, bene
riassunta, qui sta:
tradotta che viene,
tradotta che va!

La vecchia tradotta
è brutta, ma buona:
dal fumo par cotta,
ha un'aria stracciona.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Le lettere del soldato Baldoria

Solita Zucca, Aprile 1918.

Teresinetta del mio cuore,

Ogni volta che indosso la penna per scriverti a te mi sento un gran bruciavore alle labbra, che sarebbe come una specie di nostalgia ovvero desiderio dei tuoi baci che si prova in lontananza, mentre invece adesso se ce ne vogliamo dare ce li dobbiamo mandare per lettera senza vederci, che sarebbe come una specie di quella che in artiglieria si chiama tiro indiretto. Tu mi domandi se ti

penso, Teresetta dell'anima mia, e io ti rispondo che ti penso a corrente continua e che quando mi viene in mente il tempo di prima, e la dolcezza di starti vicino mi pare di sentirmi delle spine al cuore come se toccassi con le mani un reticolato. Ah, quando - o Teresinotta del miei sogni - ah quando ritornerà la pace, e si ricomincerà a vivere tranquilli come prima? Ecco: non so se voi che siete nel fronte dell'interno lo sappiate con precisione, ma noi qui, noi sì che lo sappiamo quando è che avremo la pace. E lavoriamo e combattiamo per questo, sai, perché ognuno di noi ha la sua cara Teresina da rivedere, una Teresina fatta ognuno alla sua maniera. E sappiamo che non ci si può arrivare che combattendo e resistendo, cioè vincendo. E vinceremo, potrà l'oca!

Non so se si trovi ancora qualcuno nel mappamondo italiano o estero il quale abbia il cervello a accensione così ritardata in modo da credere che la pace possa venire più presto se si resiste meno e si combatte meno. La pace quella? ma quella sarebbe la malora, sarebbe aprirci le porte di casa ai ladri perché ci prendessero tutto, sarebbe il dover pensare e ragionare e sorbirsi le idee degli austriaci e dei tedeschi, che a noi che ci abbiamo la testa fabbricata all'italiana, a doverci metter dentro dei pensieri fabbricati col sistema tedesco ti lascia pensare che nealgia che ci verrebbe! E poi sarebbe come se io dicessi: «venite avanti, cari nemici, entrate nelle case dove siamo nati e sporcatele con le vostre facce, entrate nelle chiese dove ci hanno battezzati e sporcatele con le vostre preghiere, prendete a bastonate le nostre madri e le nostre sorelle perché non vi danno tutto quello che volete! E poi guardate: io ho qui un tesoro fra il bronzo e il castagno che quando sorride mi pare che ci sia il sole dentro nel mio cuore, e che quando fa la dispettosa piglierai a schiaffi tutta l'umanità circostante: io ho qui questa mia Teresinissima che è l'idolo mio di me, soldato Pasquale Baldoria: ebbene, prendetela pure, e non se ne parli più!» E questa sarebbe la pace? Ah, figli di stracani, non passeranno!



Ho sentito qualche volta qualcuno dire che in fondo anche se

passassero non sarebbe poi la morte. Intanto lasciamo stare che potrebbe essere propriamente anche la morte, ma se pur si vivesse che razza di vita sarebbe? Mi ricorda che quando ero piccino mio nonno che era stato sotto gli austriaci mi diceva: «Quando sarai grande e avrai i baffi, allora capirai perché nel quarantotto c'era della gente che pur di scacciar via gli austriaci andava volentieri alla morte. Tu non puoi sapere cosa sia non avere la libertà». Povero vecchio! Adesso lo so, almeno presso a poco, perché io che sono tirato per la indipendenza del carattere nei primi mesi che ero soldato

soffrivo come un ommello sentimentale nel dover fare sempre e soltanto quel che vogliono i superiori. Ma poi ho capito che una disciplina ci vuole, e penso che almeno questi ai quali ci devo obbedienza sono anche loro gente del mio paese che fanno il suo dovere come me e per la stessa ragione. Però da questo mi figuro cosa dovrebbe essere sentirsi obbligati a fare quel che vogliono gli austriaci, e non per qualche mese ancora, ma per lunghissimo tempo... Birri!

Ciao, Teresinotta mia bella, ti bacio e ti abbraccio dallo Stelvio al mare. Il tuo

BALDORIA



I manifestini austriaci giungono a destinazione.

II DIECI COMANDAMENTI



"Quanto al Nome di Dio nessun cristiano al par di noi l'ha peccato invaso".
Dise Guglielmo: "Il record ce l'ho io, che tira sempre in ballo il vecchio Iddio: l'ho sempre in bocca come una pasticca, lo rimastico ogni volta come una ciocca."



"Onora il padre — è un ottimo consiglio, gridò Guglielmo, e lo dirò a mio figlio, che di regnare è tanto impaziente che m'aspetta di cedere un accidente, e della lunga attesa si consola confidando nel mal che ho sempre in gola".



Guglielmo e Carlo, dopo aver sconvolto il mondo intero, adesso hanno rivolto la loro imperial-regia attenzione a sconvolgere per la religione, e un decalogo fanno, che dei dieci comandamenti possa far le veci:

"Iddio Signore comandò a Mosè:
— Non avrai altro Dio davanti a me!
— Noi, che siamo coi turchi in società, davanti al nostro Dio mettiamo Allah, onde la legge va così corretta: cambia Dio come cambi di giacchetta".



Santifica le Feste, ah questo si specialmente nel Santo Venerdì. Abbiamo profungato anche i cannoni per mandare le bombe alle funzioni. Ciò in tedesco vuol dir, se non mi sbaglio, di festa san la chiesa il tuo bersaglio".



"Non ammazzar — cui è questo negozio? Dio ci vuol comandar di stare in ozio? E Carlo aggiunse: "Qui il comandamento non è completo, ha l'aria d'un frammento. Certamente a Mosè tra il rombo e il fuoco Dio comandò: non ammazzare poco."



"Non fornicar! — ben, qui lasciamo andare e ciascun faccia quello che gli pare.
Non rubar! Si starebbe proprio freschi! Gli austriaci che farebbero? E i tedeschi? Se non rubiamo nelle terre invase con che le ammobiliamo le nostre case?"



"Non dire il falso — questo, fece Carlo, Dio poteva benissimo saltarlo, e non doveva scriverlo Mosè se non per altro per riguardo a me, oppure accanto ci doveva mettere: di puro il falso, ma non scriver lettera."



"Non aver d'altri donna desiderio — ecco un comandamento poco serio! Se della donna sua ciascun s'appaga, la nostra razza come si propaga? Troppi tedeschi furono distrutti, perciò la donna d'altri sia di tutti".



"Quanto alla roba d'altri il Padre Eterno non ficchi il naso dentro il mio governo — disse Guglielmo. E Carlo: "Anzi m'attrista veder che Dio vuol far l'irredentista. Questo comandamento fa paura: facciamolo abolir dalla censura".



Così i due soci senza alcun romore falsifican le leggi del Signore, leggi che in mezzo al folgorar dell'etra Mosè scrisse su tavola di pietra. Se dalla tomba sua Mosè si desta spaccherà lor la pietra sulla testa.

C. Piglio, e il Caporal della Mitraglia.



— Evviva il nostro caporal mitraglia!
— Evviva il nostro C. Piglio!
— Come mai da queste parti?
— Abbiamo rilevato questa notte la 2001 C. M. D. Sono in barbetta con la Tecla nel saliente dell'elemento attivo 3 B.
— E chi sarebbe queta Tecla?
— È la sorella dell'Elsa. Ma è molto più bella e funziona meglio.
— E chi è l'Elsa?

— L'altra, quella del sergente Trebbi, che sta nella linea avanzata C Bis.

— Voi mitraglieri ci avete il sistema di parlare nel difficile; ma a farvi passare per stupido me, anche bene che sono una bestia, non basterebbe tutta la mitraglia del settore e del sottosettore, perché io di donne in linea non ne ho viste mai.

— Il male è appunto perché non sono donne. Ma, come vuoi, a noi della mitraglia ci fa sempre piacere a darci un bel nome di donna alle armi della sezione. Quando uno dice "metti l'arma in postazione" è una cosa che ti lascia freddo, ma quando uno dice: porta l'Elsa, lustra la Tecla, fa cantare l'Adele, prendi un reticolato d'infila con la Leopolda, smonta l'otturatore della Clotilde, è una cosa che per uno che sta in linea ci fa un certo effetto.

Tanto più che, se uno ci ha un po' di spirito del corpo al quale appartiene, alla sua sezione ci vuol bene, e quando si hanno delle armi come la Tecla è proprio roba da farci all'amore.

— Voi della mitraglia siete fanteria come gli altri, e vi credete di chiuder la bocca perché avete le mitragliatrici che ci si può mettere i nomi di donna, mentre che invece i fucili a metterci nome Bartolomeo o Giacomo non ci si prende nessun divertimento.

Ebbene, già che lo vuoi sapere io invece ci ho proprio qui in linea due amanti, che me le tengo nascoste nel sgabuzzino. Di tanto in tanto tiro giù la tenda e ci dò dei baci che è roba di restar senza fiato tanto i fiati sono lunghi. E ci hanno poi questo che non parlano mai e non sono gelosi come mia moglie che quando vado a casa in licenza ci sono dei momenti che è meglio al fronte. Vieni che ti faccio vedere, ma non dirlo a nessuno.

Ti presento Filomena.

Ci ha dentro un calore! una forza! un'acquavita! Tutte le volte che ci dò un bacio diventa un altro e allora questo altro ha diritto di darci il suo colpetto anche lui.

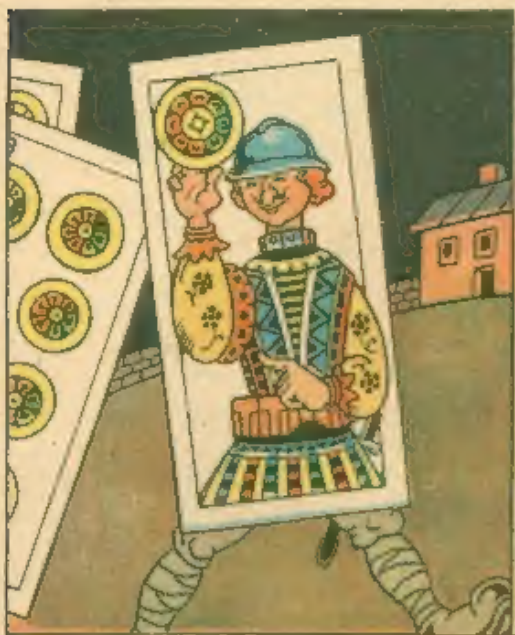
Questa invece è la Carolina.

È la mia preferita: ci ha il cerchio perché siamo sposati: sono venti mesi che ci fumo dentro. Senti che profumo.

— Accidenti come puzza! Io per conto mio preferisco la Filomena.

— Allora dalle un bacio. Va là! Tanto non son geloso io stesso, e con gli amici so chiedere un occhio.





1. Allor che il fante prende la cinquina
oppur riceve in vaglia dai suoi cari,
va in giro con quest'aria sbarazzina
che pare proprio il fante di denari.



2. E, nel veder passar quel bel ragazzo,
tutti i borghesi fanno di cappello,
perché i borghesi, si sa ben, nel marzo
con gli scartini ed egli è sette bello.



3. Va lieto il fante, va per la sua via
con la divisa nuova e senza toppe;
se per la strada incontra un'osteria,
lo vedi diventar fante di coppe.



4. Spesso una bella bimba innamorata
tra fresche fresche insieme a lui va a spasso;
poi, quando è l'ora della ritirata,
egli la bacia e tu la pianta in asso.



5. Ma quando invece di pattuglia è il fante
non porta la divisa sua di lusso,
e pensa, scivolando tra le piante:
'adesso striscio, ma più tardi busso!'
Quando poi giunge adesso ad una vedetta,
con quelle mani sue robuste e discole
prima la prende per il collo stretto,
e poi comincia a calar giù le briccole.



6. Se non bastan le mani a tanto impegno,
il fante, che non vuol sentir ragioni,
afferra quel che c'è, magari un legno,
e allor diventa il fante di bastoni.



7. Ma, se il nemico ha troppo duro il grugno,
il fante ha un'arma che lo persuade,
stringe la baionetta nuda in pugno
e diventa perciò fante di spade.



8. Quand'egli attacca con la baionetta,
i nemici gli mostrano le groppe,
e, per scappar più lungi e andar più in fretta,
prendono tutti quanti il due di coppe.



9. Ah sì, davvero, il popolo italiano,
nel gioco della guerra e della vita,
con queste carte e questi fanti in mano
è certo già di vinciar la partita.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.